Interni e design

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2015)**

Heft 3: **La luce articiciale**

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Gabriele Neri
in collaborazione
con vsi.asai

Favilla. Ogni luce una voce

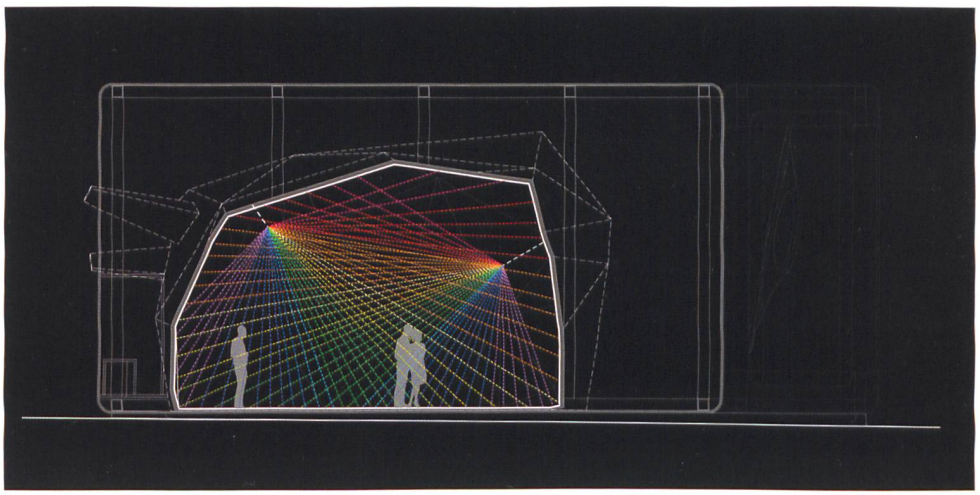
Attilio Stocchi e il mistero della luce

Anche quest'anno, nel numero di Archi *successivo al Salone del Mobile presentiamo un progetto apparso e – purtroppo – scomparso nei pochi giorni della kermesse milanese, particolarmente in linea con il tema trattato nelle pagine seguenti.*

1.

Mentre nei padiglioni della Fiera di Rho-Pero l'esercito di lampade di Euroluce 2015 si contendeva l'attenzione dei visitatori prima di approdare negli showroom di tutto il mondo, nella più tranquilla piazza San Fedele, a due passi dal Duomo, un cubo nero all'apparenza inespugnabile faceva riflettere sul significato fisico della parola *luce* e sul mistero in essa contenuto.
«Favilla», l'installazione concepita dall'architetto Attilio Stocchi, è in pratica una grande camera oscura, che all'interno si accende all'improvviso grazie a una sinfonia di lampi accecanti, tenui bagliori e affilatissimi raggi luminosi che si specchiano sulle sue pareti, disegnate frantumando il parallelepipedo in decine di facce simili a quelle di un prezioso minerale. «È la metafora del geode – spiega Stocchi rievocando l'immagine della pietra che, se tagliata in due, svela inaspettati cristalli –, la scoperta di un mondo interno che genera meraviglia e stupore». Varcando la soglia del cubo, i visitatori sono dunque immersi in uno spettacolo luminoso organizzato secondo una precisa struttura narrativa ispirata a quella delle tragedie greche, con un prologo, quattro episodi, quattro stasimi e un epilogo. Più che una semplice installazione è un racconto, in cui il tema della luce viene scomposto e ricomposto trasformando una curiosità «aristotelica» per la natura in una favola-favilla architettonica, sensoriale e persino didattica.
Nei quattro episodi centrali, i raggi che trafiggono la vista degli spettatori corrispondono alle quattro caratteristiche di movimento della luce (propagazione rettilinea, diffrazione, riflessione e rifrazione), citando in maniera esplicita gli esperimenti fatti da Newton tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento sullo spettro visibile e sull'ottica in generale, pubblicati nel volume *Opticks* del 1704. Colpendo con un fascio di luce la superficie di un prisma di vetro secondo un certo angolo di incidenza, lo scienziato inglese ne osservò la scomposizione in sette bande colorate (rosso, arancio, giallo, verde, blu, indaco, violetto),

2.



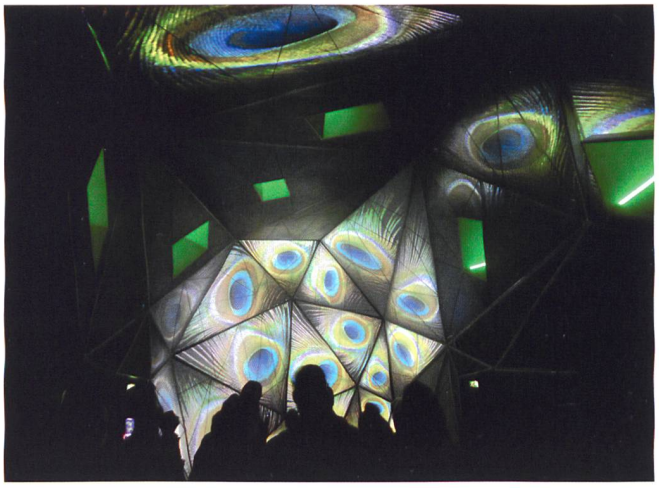
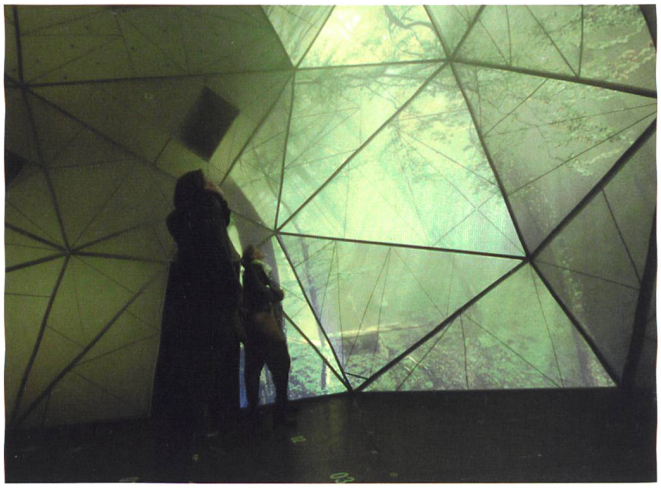
1. Backstage dell'installazione (Courtesy Attilio Stocchi)
2. Sezione di progetto (Courtesy Attilio Stocchi)

che egli fece corrispondere al numero dei pianeti allora conosciuti e a quello delle note musicali. Come anticipa il sottotitolo dell'opera («Ogni luce una voce»), la vista non è l'unico senso ad essere stimolato, dal momento che a ogni impulso luminoso è associata la voce di una persona, accrescendo la teatralità di questa esperienza.
Si parte dalla scienza, mischiando fisica, biologia e astronomia – immagini proiettate e raggi luminosi mostrano la fotosintesi clorofilliana, la luce riflessa della luna, le fibre ottiche ecc. – per approdare in discipline e territori molto diversi tra loro, almeno a prima vista. La coda di un pavone e l'arcobaleno possono rimandare alla *Teoria dei colori* di Goethe (1810), mentre il prologo e l'epilogo evocano il concetto di creazione: si comincia con una citazione della Genesi – *dixitque Deus fiat lux et lux facta est* – e si conclude con il «venire alla luce», metafora di una nuova esistenza. Il titolo scelto da Stocchi, come sempre molto attento alle parole, ci porta infine in Paradiso: «Poca favilla gran fiamma seconda», scriveva il Sommo Poeta.
Chi conosce l'attività di Attilio Stocchi troverà diversi gradi di parentela tra quest'opera e i suoi progetti passati. Geometrie «cristalline», ispirate al mondo della mineralogia, si incontrano ad esempio nella pavimentazione di *Galaverna* (piazza realizzata tra il 2001 e il 2005 a Castel Rozzone, Bergamo) e nella Galleria Bulbo a Milano (2007-2008). In quest'ultima, una costruzione ipogea con superfici interne irregolari che riflettono la luce zenitale, ritroviamo il tema del contrasto tra luce e oscurità, come pure in *Attesa*, installazione fatta al Padiglione Italia alla Biennale del 2010. In altro modo, Stocchi ha ragionato sulla scomposizione della luce in colore in progetti come *Lumen* – un parco a Lumezzane (Brescia) nel quale le cromie sono date da fiori e piante – e soprattutto nell'eccezionale spettacolo *Luceguagliavoce*, che nel 2007 ha messo in scena un fantastico e surreale dialogo tra i santi che popolano le guglie di marmo del Duomo di Milano (per maggiori dettagli consigliamo di visitare il sito www.attiliostocchi.it). Come in quest'ultimo progetto, anche in *Favilla* è difficile stabilire quali siano i confini tra architettura e teatro, tra arte e narrazione, tra design e scenografia. Un po' come quando guardiamo una stella, l'aurora boreale o un arcobaleno: difficile stabilire esattamente il confine tra godimento estetico, ragioni scientifiche e puro stupore.

3.

3.-5. Vedute interne dell'installazione nelle diverse fasi: REFLEXE, DIFFRACTE, DIRECTE (Courtesy Attilio Stocchi)

4.



5.